

IN PRIMO PIANO. L'ex presidente giallorosso accusa Pescante: «È solo un bugiardo»

«Stile» Juventus: un'occasione buttata

C'è soltanto da scrivere con amarezza: quando? Quando le società avranno il coraggio di riscrivere il loro rapporto con le frange estremiste della tifoseria? L'opportunità di fungere da società-pilota? L'ha avuto ieri l'altro la Juventus. Ma, piazza Crispa, per timore, calcolo, prudenza, diplomazia o chissà quale altra corbelleria estranea al coraggio, l'ha sparata al cielo, con la stessa disamore con cui ci si sbarazza di un fastidioso foruncolo. L'antefatto. Gli ultrà bianconeri hanno recentemente preso di mira con una pericolosa escalation - che va dai cori volgari agli striscioni minacciosi apparsi domenica a Padova - il collega Maurizio Crossetti, della redazione torinese de «la Repubblica», colpevole di essersi soltanto chiesto perché quei tifosi viaggiano gratuitamente in aereo e in pullman al seguito della squadra. Domanda sacrosanta se pensiamo che: 1) di quei tifosi si sta occupando la Digos torinese; 2) tra loro ha «pescato» un paio di mesi fa la squadra mobile per un'inchiesta sul traffico di Lsd nelle scuole; 3) qualcuno di loro ha fatto parte del «commando» che l'estate scorsa prese a schiaffi Andrea Fortunato, colpevole di un ingiustificato calo di rendimento. Eppure, è tra loro che la Juventus (probabilmente all'interno di un rispettabile programma di recupero) recluta gli uomini del servizio d'ordine; gli stessi che nel ritiro di Buochs crearono qualche imbarazzo ai paciosi tifosi bianconeri del club organizzati della Svizzera. Nel breve comunicato, la società ha collocato (e chiuso) l'episodio nell'«immenso territorio delle incomprensioni». Neppure una parola di biasimo su quel coro «Crossetti tu sei il capo degli ebrei», neppure una doverosa presa di distanza da quello striscione «Crossetti, se ti prendiamo...». Un atteggiamento vuoto che lascia la vittima per metterla sullo stesso piano di responsabilità dei suoi sciocchi persecutori. In altri termini, la prima delle vittorie, quella che spiana la strada al razzismo di provincia.



Gli incidenti di domenica scorsa allo stadio Olimpico nella curva dei tifosi della Lazio. Sotto, Mario Pescante

«Club ricattati» I silenzi di Roma e Lazio

PAOLO FOSCHI

ROMA. Un silenzio quasi assoluto, ma che suona quasi come un'ammissione dei fatti. Dalle sedi di Roma e Lazio, il giorno dopo le dichiarazioni di Mario Pescante sui ricatti degli ultrà ai danni delle società di calcio («...in particolare modo le romane»), i commenti si limitano a poche lapidarie dichiarazioni, sibilline e vaghe. Davanti alla Commissione cultura e sport della Camera, martedì scorso, il presidente del Coni ha fornito delle cifre - sarebbero 418 i biglietti che la Roma elargiva gratuitamente ai propri tifosi - dando ufficialità a quelle che fino a due giorni fa erano solo voci, molto insistenti, ma solo voci.

«Noi non vogliamo commentare», ha detto ieri il direttore generale della Roma Luigi Agnolini, che poi ha precisato: «È un momento delicato, questo, preferiamo lavorare in silenzio. Se il presidente Pescante ha parlato in quel modo, vuol dire che ha dei dati certi per farlo. Ma noi preferiamo non dire nulla, ci pare questa, da parte nostra, la maniera opportuna per affrontare la situazione. I commenti e le valutazioni li lasciamo fare a chi è competente, non vogliamo intralciare il lavoro di nessuno». Il riferimento è alle indagini della Digos? Chissà. L'impressione, però, è che sotto qualcosa ci deve essere, altrimenti non si spiegherebbe tanta vaghezza, che non si delinea però come una smentita.

Dino Zoff, presidente della Lazio dalla fine della passata stagione, è stato più loquace di Agnolini, pur limitandosi a poche battute che, senza specificare nulla in maniera precisa, lasciano intuire molte cose: «Pescante mi è sembrato molto sicuro, probabilmente avrà saputo qualcosa in manie-

Ultrà, Ciarrapico si scatena

Pescante dichiara che «la Roma regalava 418 biglietti agli ultrà» e fioccano le polemiche. «Sono balle», dice l'ex presidente giallorosso Ciarrapico. Interrogazione parlamentare di Storace (An), ma nella destra c'è disagio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'obiettivo principale delle sue dichiarazioni non sarà stato quello, però Mario Pescante ha raggiunto martedì sera un risultato non da poco. Con la sua affermazione resa davanti alla Commissione cultura della Camera - «Nel passato la Roma regalava 418 biglietti ai suoi ultrà» - il presidente del Coni ha «resuscitato» niente meno che Giuseppe Ciarrapico, l'ex padrone del club giallorosso che fra guai economici e giudiziari sembrava condannato ad un silenzioso oblio. Chiamato in causa, seppur indirettamente, da Pescante, ieri il «Ciara» è tornato a tuonare come ai bei tempi (per lui). «Se si riferisce alla mia gestione della

Roma - ha dichiarato l'ex presidente - Pescante ha detto una «balle», o meglio avrebbe detto una bugia e allora si sarebbe assicurato una patente di bugiardo se non di «ballista».

Pescante sta zitto

Le prime avvisaglie di una rovente polemica? Niente affatto. Dopo la sua esternazione davanti a Vittorio Sgarbi, il presidente della Commissione cultura, Pescante ha infatti preferito chiudersi in un muto silenzio per certi versi inespugnabile. Reazione di Ciarrapico a parte, ci si attendeva comunque che il primo dirigente dello sport italiano chiarisse il senso delle sue dichiarazioni.

apparse a qualcuno un messaggio indirizzato verso destinatari imprecisati. Pescante non ha dunque spiegato come mai «conosca» con tanta esattezza il numero degli ultrà beneficiari dalla Roma nel recente passato. «Ho riferito quel numero perché quella cifra costituisce un fatto accertato», si è limitato a ribadire, senza indicare peraltro la fonte della notizia. Ostinato silenzio, invece, di fronte a domande del tipo: «perché non ha parlato prima?», «perché è così informato sulla Roma e non su altre società?», «il Coni ha cercato di fare luce sui rapporti che intercorrono fra club ed ultrà?».

C'è da dire che l'atteggiamento di Pescante potrebbe anche essere il segnale di una forzata correzione di rotta. Le parole pronunciate dal presidente del Coni nell'audizione alla Commissione cultura (dove tornerà mercoledì prossimo) hanno suscitato sconcerto nel mondo del pallone. Assente il presidente della Federcalcio (Matarrese è a Tokio per seguire il Milan nella finale della «Toyota Cup»), in ambienti della Figs si fa notare l'impetuosità di certe dichiarazioni,

che gettano benzina sul fuoco dei sospetti in un momento delicato. Proprio ieri alcuni sostenitori della Lazio si sono recati sotto la sede del quotidiano «Il Messaggero», alla ricerca di un cronista reo di aver scritto un articolo poco gradito in certi ambienti del tifo biancazzurro.

Il disagio della destra

Intanto, l'onorevole Francesco Storace, di Alleanza nazionale, ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sottolineare che «è in atto una vergognosa campagna di stampa per attribuire etichette politiche agli episodi di puro teppismo che puntualmente si verificano negli stadi». Con riferimento a quanto accaduto nella capitale nel derby Lazio-Roma, il parlamentare chiede di conoscere «i motivi per i quali all'epoca della costruzione dello stadio Olimpico il Coni non ritenne di dotare le curve di adeguate uscite di sicurezza, che rimasero invece solamente collocate nel settore dei distinti». Storace chiede infine se il governo «non ritenga di dover sollecitare i

vertici del Coni in questo senso», e se l'esecutivo abbia in animo di adottare dei «provvedimenti utili a reprimere una volta per tutte la violenza negli stadi».

La reazione di Storace è comunque indice del crescente disagio che le scellerate gesta degli hooligans nostrani, spesso riconoscibili per i simboli e i canti nazifascisti, stanno suscitando nella destra. In un'intervista rilasciata lunedì a «la Repubblica», l'onorevole Pino Rauti aveva collegato il problema della violenza degli ultrà alle trasformazioni politiche in corso. In pratica - secondo Rauti - la dissoluzione del Movimento sociale in Alleanza nazionale avrebbe lasciato senza punti di riferimento ideali molti giovani, convertiti quindi alla violenza delle curve calcistiche. Una tesi che però non è affatto piaciuta al coordinatore di An, Gianfranco Fini, che ha rimbeccato duramente il suo parlamentare: «Rauti ha perso una buona occasione per riflettere prima di parlare. Ha dato l'idea che il Msi avesse un collegamento con certi gruppi, cosa che non era e che non è oggi per Alleanza nazionale».



d'ora di scontri con le forze dell'ordine, avevano installato sulla ringhiera nella parte bassa del settore quattro megafoni - issati su paletti di legno - per organizzare e intonare i cori di sostegno alla squadra. E alcuni di quei paletti, quando sono scoppiati gli incidenti, sono stati dritti per essere usati come armi con cui assestare fendenti a poliziotti e carabinieri. Ma com'è stato possibile che agli ultrà sia stato permesso di far entrare quei bastoni? C'era forse qualche accordo in tal senso tra la Lazio e i suoi sostenitori? «A me non risulta nulla di tutto ciò - ha affermato Zoff - mi pareva che i teppisti durante gli scontri avessero utilizzato solo aste di bandiera. Comunque, noi come società non abbiamo autorizzato l'ingresso di quei bastoni, forse c'è stata un'inefficienza della sorveglianza, che però compete principalmente alle forze dell'ordine».

Zamparini, la «tromba d'aria» del Venezia

Sedici allenatori in otto anni. O meglio, sedici esoneri, l'ultimo dei quali, domenica scorsa, ha investito Gigi Maifredi. Perché Maurizio Zamparini, 53 anni, signore e proprietario unico del Venezia calcio, soprannominato «tromba d'aria» per come soffiava sul collo dei suoi tecnici, è un presidente che ama i ripensamenti. Ne sa qualcosa Alberto Zaccheroni, «assunto» tre volte, e tre volte cacciato, nel giro di tre anni...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mettessero la panchina del Venezia in una sala d'aspetto ferroviaria, esalerebbe un sospiro di sollievo: finalmente un po' di riposo. La sopra, da quando c'è «lui», è un traffico da ore di punta di allenatori e diesse. Assunti, licenziati, ripresi, ricacciati, ri-ripresi, ricacciati, ri-ripresi, ri-ricacciati. L'ultima vittima di Maurizio Zamparini, signore e proprietario unico del Venezia, è Gigi Maifredi. Settantacinque giorni, è durato. Neanche malaccio. Dalla stagione

86-87 i cambi di allenatore sono arrivati a quota sedici. Una squadra intera, con tanto di riserve, ed un record probabilmente unico al mondo. Zamparini ricorre all'understatement: «Beh, un po' impulsivo lo sono».

Otto anni fa, col Venezia ancora in C2, la cronaca registra la tripletta Volpi-Giacomini-Musco. Campionato 1987-88: Ferruccio Mazzola, subentrato a Musco, sopravvive l'intera stagione, porta il Venezia in C1, ma non è riconfermato.

L'88-89 inizia con Aldo Cerantola; in quella quattro sconfitte e il posto passa a Gigi Fabbrini. 89-90: Antonio Pasinato sostituisce Fabbrini. Tato Sabadini - sostituisce Pasinato («si era demotivato»). Il triennio 1990-1993 è interamente occupato dall'epopea Zaccheroni. Alberto Zaccheroni guida il Venezia per tutto il 90/91 e lo porta in B. Riconfermato, nel campionato successivo dura fino a gennaio; gli subentra Rino Marchesi; Marchesi viene cacciato dopo 10 partite e torna Zaccheroni. Stesso copione nel 92/93; comincia Zaccheroni, a febbraio è sostituito da Pietro Maroso che resiste 55 giorni, e neccò Zaccheroni...

Campionato 1993/94. Zaccheroni, sfinito, non c'è più - ora allena felicemente il Cosenza, «ma tornerebbe volentieri con me», giura Zamparini - ed il Venezia è affidato a Giampiero Ventura, affiancato da... Maroso. Siamo a quest'anno. Si riprende con Ventura, abbinato però a Gianni Bui. Prima partita, vittoria. Seconda partita, sconfitta.

A Zamparini è sufficiente per silurare Ventura a metà settembre e far arrivare Maifredi. «È sempre stato il mio pallino», annuncia. «Il presidente mi ha ispirato subito fiducia», ricambia incauto l'allenatore. Che adesso sarà sostituito per due settimane da Gabriele Gerotto, e subito dopo, nuovamente, da Ventura...

Il cinquantatreenne, Maurizio Zamparini, più che un uomo, è una tromba d'aria. Quando i quotidiani locali scrivono che «soffia sul collo» di allenatori e tecnici, non è una metafora. Assiste a quasi tutte le partite, raramente arriva al finale per non rischiare l'infarto. Il primo tempo è lì, dietro la panchina, ad agitarsi, urlare, inveire. Il secondo va nei corridoi a passeggiare come una belva in gabbia. Prima del fischio finale ha già raggiunto il suo aereo personale per tornare a casa: nella villa di Firenze o in quella di Aiello del Friuli, la regione dalla quale è partito per metter su una catena nazionale di sette «Mercatoni Zeta»: 650 miliardi di fatturato,

1.000 dipendenti e «nessun licenziamento», a differenza degli allenatori. Il lunedì si rifugia a Vergiate, vicino Varese. È il giorno in cui l'allenatore di turno fa coma e bicorna: tutte le esecuzioni capitali Zamparini le ha decise e sentenziate dagli uffici di quel «Mercatone».

Eppure, sono in pochi a volergli male. «Sono un po' impulsivo, è vero: cerco sempre il meglio, quel qualcosa di più, e questo provoca errori di valutazione. Come con Maifredi: mi sono lasciato ammalare dall'uomo, ed ho sbagliato». Lui ed il Venezia si identificano; portarlo in A è la sua missione. Per la squadra ha probabilmente speso più di quanto ha ricavato. A domandarglielo sobbalza. «Probabilmente? Non ho ancora guadagnato una lira. E da spararsi. Ogni tanto ho problemi di coscienza; tutti questi miliardi, penso, potrei anche usarli meglio. No, guardi, le vittime siamo noi, che paghiamo gli allenatori...»

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 CAP _____ Città _____
 Provincia _____
 Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994